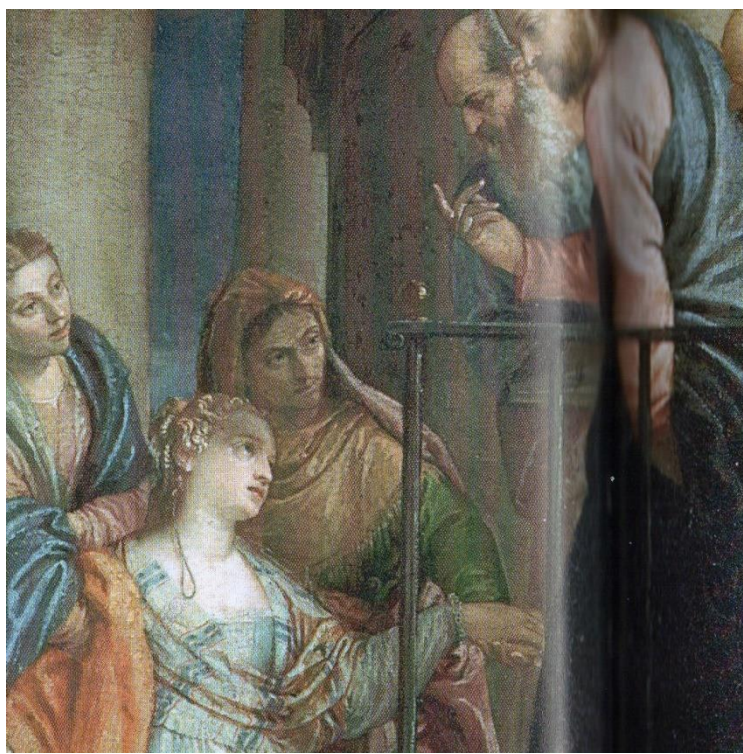


Guarigione dell'emorroissa e della figlia di Giàiro (Marco 5, 21-43)



“E la donna impaurita e tremante, sapendo ciò che le era accaduto, venne, gli si gettò davanti e gli disse tutta la verità” (Mc 5,33).

Nella foto: Gesù guarisce la donna afflitta dal flusso di sangue (dipinto di anonimo)

Testo

La figlia del capo della sinagoga e la donna emorroissa – In quel tempo, ²¹ essendo Gesù passato di nuovo in barca all'altra riva, gli si radunò attorno molta folla ed egli stava lungo il mare. ²² E venne uno dei capi della sinagoga, di nome Giàiro, il quale, come lo vide, gli si gettò ai piedi ²³ e lo supplicò con insistenza: “La mia figlioletta sta morendo: vieni a imporle le mani, perché sia salvata e viva”. ²⁴ Andò con lui. Molta folla lo seguiva e gli si stringeva intorno.

²⁵ Ora una donna, che aveva perdite di sangue da dodici anni ²⁶ e aveva molto sofferto per opera di molti medici, spendendo tutti i suoi averi senza alcun vantaggio, anzi piuttosto peggiorando, ²⁷ udito parlare di Gesù, venne tra la folla e da dietro toccò il suo mantello. ²⁸ Diceva infatti: “Se riuscirò anche solo a toccare le sue vesti, sarò salvata”. ²⁹ E subito le si fermò il flusso di sangue e sentì nel suo corpo che era guarita dal male. ³⁰ E subito Gesù, essendosi reso conto della forza che era uscita da

lui, si voltò alla folla dicendo: “ Chi ha toccato le mie vesti?” ³¹ I suoi discepoli gli dissero: “Tu vedi la folla che si stringe intorno a te e dici: *Chi mi ha toccato?* ”. ³² Egli guardava attorno, per vedere colei che aveva fatto questo. ³³ E la donna, impaurita e tremante, sapendo ciò che le era accaduto, venne, gli si gettò davanti e gli disse tutta la verità. ³⁴ Ed egli le disse: “Figlia, la tua fede ti ha salvata. Va’ in pace e sii guarita dal tuo male”. ³⁵ Stava ancora parlando, quando dalla casa del capo della sinagoga vennero a dire: “Tua figlia è morta. Perché disturbi ancora il Maestro?”. ³⁶ Ma Gesù, udito quanto dicevano, disse al capo della sinagoga: “Non temere, soltanto abbi fede!”. ³⁷ E non permise a nessuno di seguirlo, fuorché a Pietro, Giacomo e Giovanni, fratello di Giacomo. ³⁸ Giunsero alla casa del capo della sinagoga ed egli vide trambusto e gente che piangeva e urlava forte. ³⁹ Entrato, disse loro: “Perché vi agitate e piangete? La bambina non è morta, ma dorme”. ⁴⁰ E lo deridevano. Ma egli, cacciati tutti fuori, prese con sé il padre e la madre della bambina e quelli che erano con lui ed entrò dove era la bambina. ⁴¹ Prese la mano della bambina e le disse: “*Talità kum*”, che significa: “Fanciulla, io ti dico: alzati!”. ⁴² E subito la fanciulla si alzò e camminava; infatti aveva dodici anni. Essi furono presi da grande stupore. ⁴³ E raccomandò loro con insistenza che nessuno venisse a saperlo e disse di darle da mangiare.

PREMESSA, COMMENTO e RIFLESSIONE di Osvaldo Murdocca

Premessa – A quanto già detto nei precedenti incontri sulle caratteristiche del *Vangelo secondo Marco*, aggiungiamo le seguenti note.

Possiamo leggere idealmente questo Vangelo come un itinerario che comprende varie tappe, in cui si mescolano oscurità e luce, distribuite in due grandi momenti. Il primo è nei capitoli 1-8 e ha la sua vetta nella scena di Cesarea di Filippo ove Pietro riconosce Gesù come “Cristo”, parola greca che traduce quella ebraica di “Messia” (vv.8,27-29). Da quel vertice si deve procedere verso un’altra vetta più alta ed è nel secondo movimento del Vangelo, dal capitolo 8 alla fine, che si scopre il vero segreto di Gesù di Nazaret. Attraverso una “via” spesso evocata (vv.8,29; 9,33-34; 10,17.32.46.52), attraverso tre annunci di Gesù sul suo destino di morte e di gloria (vv.8,31; 9,31; 10,32-34), attraverso la sequela dei passi di Cristo (vv.8,34; 10,21.28.32.52) si giunge sul colle della crocifissione ed è lì che nelle parole del centurione romano è svelato il mistero ultimo di Gesù: quell’uomo morto in croce è il Figlio di Dio (v.15,39). La risurrezione è il sigillo divino che presenta alla Chiesa e al mondo Gesù di Nazaret, nella sua identità di Signore e Salvatore.

Commento – L’episodio delle due guarigioni, di cui parla il brano ascoltato, è avvenuto nella cittadina di Cafàrnao, posta sulla riva del lago (o “mare”) di Tiberiade. Il capo della sinagoga, Giàiro, chiede a Gesù di guarire la figlia morente. Mentre Gesù si reca nella casa di Giàiro, seguito dalla folla, una donna, malata da molti anni con perdite di sangue, convinta di guarire nel solo toccare il mantello di Gesù, si avvicinò a lui toccando il suo mantello. La donna ebbe la sensazione di essere guarita dal male che le procurava perdite di sangue e, contemporaneamente, Gesù avvertì di essere stato toccato e si guardò attorno per cercare la persona che lo avesse toccato.

Ma la stessa donna guarita si avvicinò a Gesù dicendogli ” tutta la verità” (v.33). Gesù le disse che la sua fede l’aveva salvata. E mentre stava parlando alla donna, alcune persone, sopraggiunte in quel momento, informarono Giàiro della morte della figlia. Ma Gesù disse a Giàiro di aver fede e di non temere. Giunto alla casa di Giàiro, seguito da Pietro, Giacomo e suo fratello Giovanni, Gesù compì il miracolo della guarigione della figlia di Giàiro, una bambina di dodici anni. Quindi Gesù invitò i presenti a mantenere il segreto su quell’evento.

Riflessione – Il messaggio che traspare dal brano ascoltato è: avere fede in Gesù, perché solo con la fede in Cristo è possibile la salvezza, non c’è altra via per la salvezza dell’uomo.

ALTRI COMMENTI

Dal MESSALINO¹ – Gesù non è indifferente di fronte alla sofferenza umana. Egli è venuto proprio a liberare i figli di Dio da tutte le loro schiavitù e, quindi, anche dal male e dal dolore. Ma il Signore vuole andare ancora oltre insegnando a dare un valore del tutto nuovo alla sofferenza: non è più semplicemente un’esperienza che schiaccia, ma che assume un significato provvidenziale nel piano di Dio. Per questo Gesù sente che nel gesto della donna affetta da emorragia vi è qualcosa di diverso: attraverso quel semplice tocco del mantello essa chiede aiuto, ma anche forza per vivere la malattia. Essa infatti desidera e domanda la salvezza, che è molto di più che una semplice guarigione. Perché non provi anche tu a cambiare il tuo modo di concepire la sofferenza? Essa potrebbe farti capire tante cose che adesso non comprendi.

PER VIVERE DA DISCEPOLO DI GESÙ ... Come Giàiro e l’emorroissa, davanti alle situazioni di morte, di disperazione, che oggi mi si presenteranno, cercherò di avere

¹ Cfr. *Messalino "Sulla Tua Parola"*, anno 4 n.22, luglio-agosto 2012, Editrice Shalom s.r.l., Camerata Picena (AN) 2011, pp.48-49.

un atteggiamento di fede, compiendo quei gesti concreti che aprono alla speranza e alla vita.

Dal testo di Nestle-Aland² - Segue il commento dei versetti indicati di seguito:

- **v.22** “*E venne uno dei capi della sinagoga, di nome Giàiro, il quale, come lo vide, gli si gettò ai piedi*”: il titolo di *capo della sinagoga* era quello del responsabile del culto in una sinagoga, ma veniva dato anche ai membri più in vista della comunità.

- **v.28** “*Se riuscirò anche solo a toccare le sue vesti, sarò salvata*”: questa riflessione implica il concetto di un’energia operante per contatto. Il toccare da parte della donna anonima è molto differente dal contatto della folla che si stringe attorno a Gesù: è un contatto ispirato dalla fede: essa vede in Gesù il potere divino di salvezza.

- **v.35** “*Stava ancora parlando, quando dalla casa del capo della sinagoga vennero a dire: “Tua figlia è morta. Perché disturbi ancora il Maestro?”*”: si credeva forse che il potere di Gesù si arrestasse ai limiti imposti dalla morte. Donde il richiamo alla fede. Marco sottolinea questa riflessione per ricordare che il potere di Gesù è una forza di risurrezione.

- **v.37** “*E non permise a nessuno di seguirlo, fuorché a Pietro, Giacomo e Giovanni, fratello di Giacomo*”: la scelta dei tre testimoni sottolinea anche l’importanza della rivelazione che sta per attuarsi in questa manifestazione anticipata del potere di Gesù sulla morte.

- **v.41** “*Prese la mano della bambina e le disse: “Talità kum”, che significa: “Fanciulla, io ti dico: alzati!*”: l’espressione aramaica *Talità kum* può indicare che il racconto proviene da un ambiente in cui si parlava tale lingua. L’aramaico *kum* significa: “in piedi!”.

Dal testo di Angelico Poppi³ - Gesù aveva manifestato il suo potere sulle forze naturali e sui demoni; ora lo dimostra con altri due prodigi sulle malattie e persino sulla morte. L’evangelista, ricorrendo all’uso a lui caratteristico della “tecnica a incastro”, inserisce la guarigione dell’emorroissa nel racconto della risurrezione della figlia di Giàiro. In tale maniera conferisce alla composizione un’interessante efficacia narrativa, facendo pure corrispondere tra loro molti dettagli dei due episodi: i dodici anni della fanciulla corrispondono alla durata della malattia dell’emorroissa; Giàiro e l’emorroissa si prostrarono davanti a Gesù; i due prodigi sono compiuti in

² Cfr. NESTLE-ALAND, *Nuovo Testamento Greco-Italiano*, Società Biblica Britannica & Forestiera, Roma 1996, pp.103-105.

³ Cfr. A.POPPI, *Sinossi e commento esegetico-spirituale dei quattro vangeli*, Edizioni Messaggero, Padova 2004, pp.244-246.

favore di due donne; infine, in entrambi i casi è segnalato il contatto del guaritore con le miracolate.

Il ritardo dell'arrivo di Gesù nella casa di Giàiro è causato dall'incontro con la emorroissa, nel frattempo la fanciulla morì. Questo però serve a conferire maggior prestigio all'intervento del taumaturgo. Gesù appare come di consueto il Messia buono e umile, sempre disponibile a "guarire" i corpi, vincendo anche la morte, come preludio della salvezza totale con il dono della vera vita, quella eterna. Egli non respinse l'emorroissa, una donna un po' superstiziosa e considerata impura per la sua malattia. I due miracoli nella redazione marciiana risultano reinterpretati alla luce dell'evento pasquale, per sottolineare la potenza divina di Gesù, acclamato dalla Chiesa Cristo Signore, padrone della vita e della morte. L'accento del racconto è posto sulla fiducia totale nell'azione di Dio, manifestata nelle gesta e nell'insegnamento di Gesù.

Seguono i commenti dei versetti indicati di seguito:

-vv.30-34 *“E subito Gesù, essendosi reso conto della forza che era uscita da lui, si voltò alla folla dicendo: ‘Chi ha toccato le mie vesti?’. I suoi discepoli gli dissero: ‘Tu vedi la folla che si stringe intorno a te e dici: ‘Chi mi ha toccato?’ ”. Egli guardava attorno, per vedere colei che aveva fatto questo. E la donna, impaurita e tremante, sapendo ciò che le era accaduto, venne, gli si dettò davanti e gli disse tutta la verità”*: in questo passo emerge il tema della fede messianica, che implicava innanzitutto l'incontro personale con Gesù, il riconoscimento e la proclamazione della salvezza da lui ottenuta. Tale salvezza però non riguarda soltanto la guarigione fisica, ma va intesa in senso globale, in riferimento al dono della vita eterna. L'iniziativa per suscitare la fede nell'emorroissa è presa da Gesù stesso. Egli aveva “riconosciuto in se stesso la forza uscita da lui” (v.30). Non si trattava certamente di un fluido magico, bensì di una forza spirituale proveniente da Dio. Egli guardò attorno per stabilire un rapporto con la donna risanata. Costei fu presa dalla paura, una reazione consueta dinanzi alla manifestazione della potenza divina. Gesù non biasimò la donna per la trasgressione della Legge, che le imponeva la segregazione, ma la incoraggiò con la sua parola a trasferire su un piano superiore il significato della guarigione fisica, per condurla alla fede messianica. La “guarigione” della donna, ottenuta per la sua fiducia in Gesù, si trasformò nella “salvezza”. L'augurio della “pace” rivolto alla donna indicava la benedizione di Dio, in un rinnovato rapporto di amore verso di lui, quale preludio della salvezza escatologica.

- vv.35-37 *“Stava ancora parlando, quando dalla casa del capo della sinagoga vennero a dire: ‘Tua figlia è morta. Perché disturbi ancora il Maestro?’. Ma Gesù, udito quanto dicevano, disse al capo della sinagoga: ‘Non temere, soltanto abbi fede!’”. E non permise a nessuno di seguirlo, fuorché a Pietro, Giacomo e Giovanni, fratello di Giacomo”*: riprende a questo punto il racconto della figlia di Giàiro, che nel frattempo era morta. Quindi si era verificata una situazione drammatica, apparentemente senza sbocco, perché solo Dio può ridonare la vita. Gesù rassicurò l'arcisinagogo e lo invitò a credere (v.36). Con l'espressione “Non temere”, il capo della sinagoga è sollecitato ad aggrapparsi con fede alla parola di Gesù: attraverso la

sua mediazione si sarebbe presto manifestata la potenza salvifica di Dio, con la vittoria sulla forza distruttiva della morte. Viene ancora ribadito il motivo della fede messianica, che l'evangelista, evidentemente, intendeva raccomandare ai credenti della sua comunità. La presenza dei tre discepoli, Pietro, Giacomo e Giovanni, aveva lo scopo di confermare la realtà dell'evento straordinario, di cui essi furono testimoni oculari.

- **vv.38-43** *“Giunsero alla casa del capo della sinagoga ed egli vide trambusto e gente che piangeva e urlava forte. Entrato, disse loro: ‘Perché vi agitate e piangete? La bambina non è morta, ma dorme. E lo deridevano. Ma egli, cacciati tutti fuori, prese con sé il padre e la madre della bambina e quelli che erano con lui ed entrò dove era la bambina. Prese la mano della bambina e le disse: ‘Talità kum’, che significa: ‘Fanciulla, io ti dico: alzati!’.* E subito la fanciulla si alzò e camminava; infatti aveva dodici anni. Essi furono presi da grande stupore. E raccomandò loro con insistenza che nessuno venisse a saperlo e disse di darle da mangiare”: la confusione e lo strepito dinanzi alla casa di Giairo erano causati dalle manifestazioni di lutto, che secondo l'usanza del tempo comportava la presenza di suonatori di flauto e di lamentatrici stipendiate. Il sonno di cui parla Gesù (“...ma dorme” , v.39) non designa una morte apparente, ma è un eufemismo per indicare il sonno della morte. La descrizione del prodigio sottolinea la superiorità del potere di Gesù: egli prese per mano la fanciulla e le comandò di alzarsi, senza ricorrere a preghiere prolungate e a gesti complicati, esercitando la sua potestà sulla morte con la forza della parola, come è messo in risalto dall'inciso” (Io) ti dico” (v.41). L'espressione in aramaico *Talithà kum* (“Giovanetta, alzati!”) non assume la valenza di una formula magica, ch'era normale nei racconti popolari di guarigione: coloro che erano presenti parlavano l'aramaico. L'evangelista la traduce per i suoi lettori. I guaritori ricorrevano a espressioni esoteriche, in lingua straniera, per impressionare la gente. Gesù non aveva bisogno di questi sotterfugi: ridonò la vita alla fanciulla con la potenza della sua parola. Essa si alzò immediatamente e si mise a “camminare”. Un particolare questo esclusivo di Mc molto interessante. L'avverbio “infatti” suggerisce che tale dinamismo era comprensibile in una fanciulla di dodici anni, che aveva recuperato la gioia di vivere. Alla fine Mc arricchisce il racconto con un altro tocco pieno d'umanità, soggiungendo che Gesù “disse di darle da mangiare” (v.43). Egli avrebbe istituito l'Eucaristia, vero cibo vitale, che dona la vita eterna.

INVITO AL SALMO – Il salmo suggerito per la meditazione è: -

- il salmo **30 (29)** – indicazione biblica – o **29 (30)** – indicazione liturgica – Questo salmo è quello previsto dalla liturgia domenicale che ha come lettura del Vangelo il brano appena trattato.